

# Economia & lavoro

| BORSA                                       | LIRA  | DOLLARO                                |
|---|---|--|
| In lieve aumento<br>Mibtel a 9.670 (+0,24%) | Più debole sul mercato<br>Marco a quota 976 | In netto rialzo<br>In Italia 1711 lire |

L'istituto ha approvato la vendita della banca dopo una riunione del cda di un'ora appena. Il modello è quello adottato per il Credit. Ai dipendenti riservati 40 milioni di titoli.

L'Opv dovrebbe tenersi dal 28 febbraio al 4 marzo. Il 25 febbraio si stabilirà il prezzo. Avviata la procedura per togliere l'usufrutto delle azioni, che era stato dato alla Stet.

## Comit, via libera alla grande asta

### L'Iri cede tutto e mette sul mercato 500 milioni di azioni

Parte anche la privatizzazione Comit. L'Iri metterà sul mercato 500 milioni di azioni. Altri 40 milioni riservati ai dipendenti della banca. L'Opv dovrebbe partire il 28 febbraio e concludersi il 4 marzo. Il 25 febbraio sarà deciso il prezzo. Il cda dell'Iri ha adottato il modello Credit. Avviata la procedura per estinguere l'usufrutto delle azioni Comit, dato alla Stet, che in cambio dovrà avere circa 200 miliardi.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'Iri definisce la cornice della privatizzazione Comit. Manca ancora il quadro complessivo e cioè mancano il prezzo delle azioni, la data precisa dell'offerta e le quote da attribuire ai risparmiatori e agli investitori istituzionali. Ma il resto è pronto. A metterlo a punto ci ha pensato ieri, in un'ora, il cda dell'Iri. La vendita seguirà il modello Credit. L'Iri metterà sul mercato 500 milioni di azioni ordinarie. Attualmente ne detiene 482 milioni (pari al

57% della banca), più altri 88,6 milioni di azioni di risparmio, che saranno convertite in azioni ordinarie tra il 17 gennaio e l'11 febbraio. L'offerta pubblica di vendita (Opv) dovrebbe partire il 28 febbraio e concludersi il 4 marzo. Si terrà quindi ad un mese esatto di distanza da quella dell'Iri. L'Iri, comunque, nel suo comunicato, si limita a dire che «avrà luogo entro il mese di febbraio». All'Opv, destinata ai risparmiatori, sarà riservata almeno il 40% dell'offerta

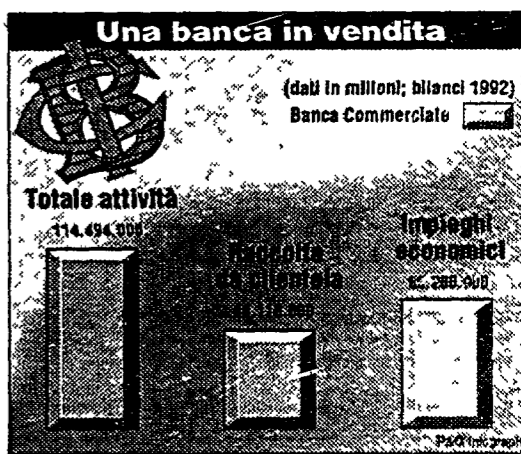
(200 milioni di azioni). Il resto andrà agli investitori istituzionali italiani ed esteri. E altri 40 milioni di azioni verranno invece offerte al personale, a condizioni particolarmente vantaggiose. Quello che resta è cioè 30,7 milioni di azioni saranno congelate per l'over-allotment option, le opzioni di acquisto, che per prassi di mercato vengono riservate agli investitori in caso di eccesso di richieste. Il lotto minimo di titoli acquistabili è di mille azioni. Il tetto massimo invece è l'1% (10,5 milioni di azioni) per i risparmiatori e il 2% per gli investitori istituzionali. L'unica differenza concreta rispetto alla fortunata operazione Credit è la quota di azioni da riservare al personale interno della banca. Nel caso del Credit Italiano si decise di girare l'intero lotto delle azioni di risparmio (in pari al 54%) ai dipendenti, con uno sconto del 10% e la

possibilità di convertirle in azioni ordinarie. Ma stavolta l'Istituto di via Veneto non poteva agire allo stesso modo perché il pacchetto di «risparmio» in suo possesso (88 milioni di titoli) era troppo grosso. E quindi si è preferito convertire tutte le ordinarie prima dell'Opv ed offrire all'interno solo 40 milioni. Inoltre sul collocamento ai dipendenti si è deciso non anticipare le modalità di vendita e l'entità degli sconti, prima del via libera della Consob. Oltre alla cornice della cessione il cda dell'Iri, fedele al modello Credit, ha anche stabilito che il bonus share cioè il premio da dare ai sottoscrittori sarà di una azione gratuita ogni dieci sottoscritte e detenute per tre anni, fino ad un massimo di 500 azioni gratuite. Il prezzo di ogni singola azione verrà molto probabilmente deciso il 25 febbraio e comunicato il giorno dopo, sabato 26

febbraio. In ogni caso, a Piazza Affari le Comit ordinarie sono scese del 1,6%, chiudendo a 4.863 lire. E non si esclude che la Consob proponga per evitare ulteriori speculazioni al ribasso, così come aveva fatto per il Credit, possa vietare le vendite allo scoperto. Fonti bancarie con incarichi nell'operazione rivelano poi che la quota da riservare all'Opv è dunque al risparmio sarà appunto il minimo previsto e cioè il 40% dell'offerta complessiva. Un altro 40% verrà invece destinato agli investitori istituzionali in tre tranches una per quelli italiani e una terza per quelli Usa. A quest'ultimo fine però la Comit è ancora in attesa del via libera della Sec, la Consob statunitense. Il restante 20% verrà invece dirottato al personale della banca e all'over-allotment option. Inoltre il cda dell'Iri ha anche deciso di avviare le proce-



Romano Prodi



### LA STORIA

## Cento anni di finanza laica

ROMA. La Comit è un boccacchino prelibato. Quasi 900 miliardi di utile lordo nel primo semestre '93 e poi 130mila miliardi di attività consolidate, 22mila dipendenti e un patrimonio netto di 6mila miliardi. Sono questi i punti forti del suo menu di presentazione. Anche se la vera carta vincente della banca milanese è la sua capacità di operare all'estero.

La Comit infatti è considerata l'istituto di credito italiano col più alto livello di internazionalizzazione come dimostrano le sue 25 filiali e 125 uffici di rappresentanza sparsi nei cinque continenti. È quindi una specie di caposaldo delle ditte del made in Italy che per le loro operazioni di import-export tendono a preferirle alle altre banche italiane. E poi può contare su un nutrito gruppetto di controllate estere detenute dalla Comit Holding International. Tra queste la Banca Commerciale Italiana (France) che opera in Francia con 18 sportelli e 500 addetti, la Société Européenne de Banque, che opera con un unico sportello e 100 addetti in Lussemburgo, la Commerciale Svizzera (3 sportelli e 80 dipendenti) e la Commerciale del Canada (11 sportelli e 240 addetti) e la Banca Sudamense controllata al 48% e che opera in 17 paesi del Sudamerica, con 175 uffici e 5mila dipendenti. Insomma, la Comit è ben ramificata nei paesi dell'alta finanza e, fin dai primi del Novecento, in coppia col fedele socio Paribas, ha scelto di estendere la sua presenza nei paesi dell'America Latina, attraverso la Sudamense.

È dunque una banca che ha sempre guardato oltre i confini dell'Italia. Nasce nel 1893 grazie all'apporto di capitali austro-tedeschi e in quegli anni, può contare su numerose partecipazioni in istituti polacchi, bulgari ed ungheresi. Nel 1911 apre la sua prima filiale estera a Londra e nel 1918 quella di New York. Fino agli anni '30 la Comit opera, di fatto come una banca d'affari sotto la guida di un banchiere sui generis, Raffaele Mattioli, un umanista che ama i libri e la cultura e al cui seguito negli anni del fascismo, si riunisce un manipolo di antifascisti. Adolfo Tino Ugo La Malfa, capo dell'ufficio studi nel quale lavorano anche Giovanni Malagodi, Cesare Merzagora, Leo Valiani e un giovane siciliano di belle speranze, Enrico Cuccia. È proprio lui, il futuro banchiere Centuro e Grande Vecchio di Mediocredito che nel 1942, su incarico di Mattioli, porta i gli all'alca, a Lubona una lettera in cui si chiede l'avvento della Repubblica e che diventerà una sorta di manifesto dell'antifascismo azionista. Certo fa un po' impressione che in questo luogo mitico nelle cui sale dormono Mattioli e Cuccia, i due demoi dal carcere di Gramsci, arrivi negli anni '90 un pezzo dell'inchiesta Mani pulite. Il presidente della Comit, infatti fino a poco tempo fa era Enrico Braggiotti latitante e destituito di oltre 50 miliardi di tangenti targate Raul Gardini. Ma torniamo ora alla storia della banca. Nel 1933 travolta dal Big crash di Wall Street la Comit cede all'Iri. In questa parte cipazione azionaria e nel '37 diventa insieme a Banco di Roma e Credit una banca d'interesse nazionale. Non più banca d'affari dunque ma istituto di credito ordinario. A lei tuttavia continuano a rivolgersi le più grandi aziende di credito italiane per i loro affari. Dal 45 tuttavia l'intelligenza della banca passa a Mediocredito, una banca d'affari voluta da Mattioli e che diventerà il regno del suo pupillo Cuccia. È da lì che passeranno poi 40 anni, i grandi affari e gli intrecci più segreti del capitalismo familiare italiano. E di Mediocredito la Comit detiene ancora l'8,8%. Nel suo portafoglio troviamo tra le altre partecipazioni: anche il 26% del Credito Fondiario, il 40% della Banca Internazionale Lombarda Comit Factoring, la Comit Leasing e la Fincomit (merchants banking) e la Sim Comit (intermediazione mobiliare). La Comit è dunque presente in tutti i settori che contano. È un tempo della finanza laica. Ed è per questo che Cuccia da anni le sta dando la caccia, con siderandola una satellite insostituibile della sua cosiddetta Galassia del Nord. E proprio la Comit infatti il vero terminale della polemica tra «noccioli duri» e public companies. Ma questa è la storia del futuro. E deve ancora essere scritta. □ A.G.

Il ministro delle Finanze difende la sua esperienza di governo. «Ma ora bisogna riformare la tassazione sulle imprese». Per l'Isco nel '93 la pressione fiscale è aumentata al 43,9%. Di 2.800 miliardi in più il buco nel fabbisogno dello Stato.

## Gallo si sfoga: «Comodo parlar male del fisco»

Uno sfogo da ministro per il professor Franco Gallo, da poco dimissionario. «C'è uno sport nazionale - dice a un convegno - parlar male del fisco anche quando non lo merita». Nell'agenda dei successi il nordino del trattamento fiscale per l'impresa: oggi c'è un'altissima aliquota, ma pagano in pochi. Per l'Isco la pressione fiscale '93 è cresciuta al 43,9%. Di 2.800 miliardi lo sfioramento del deficit pubblico.

si dovrebbe farlo. Dunque, il professor Gallo difende la sua esperienza sul ponte di comando del ministero delle Finanze, con un bilancio che tutto considerato è piuttosto lusinghiero, a cominciare dalla semplificazione delle dichiarazioni dei redditi. E questo, nonostante il massimo politico-parlamentare di questi mesi, gli strettissimi vin-

colli di bilancio, e una stampa che secondo il ministro si è divertita a prendere in castagna ogni minimo infortunio dell'amministrazione fiscale, senza mai invece valorizzare gli atti positivi. Tornando al tema della tassazione dell'impresa, Gallo ha delineato un quadro paradossale: il carico fiscale è cresciuto in modo spropositato e insopportabile (dal 36% dei primi anni '80 all'attuale 52,2%), ma allo stesso tempo grazie a una serie di esenzioni e di agevolazioni solo la metà delle imprese presenta un utile fiscale. Colpa delle folla scelte del passato. In futuro, i successori di Gallo dovranno dunque ridurre le aliquote «legali», allargando però la base imponibile in modo da rendere meno distorto l'effetto del Fisco sul mercato. Tra l'altro, si dovrà riequilibrare il trattamento fiscale tra interessi passivi sul debito (totalmente deducibili) e capitale di rischio (tassato come reddito), non però ponendo limiti alla deducibilità dei primi o con nuove agevolazioni, ma con deduzioni sugli utili redistribuiti. E in ogni caso solo quando i conti pubblici lo permetteranno. Tra gli interventi anche quello del senatore Pds Vincenzo Visco, che propone un nuovo sistema fiscale con poche imposte e aliquote più basse allargando la base imponibile riducendo le aree di elusione per far sì che «come non è mai accaduto in Italia, i più ricchi paghino un po' di più dei più poveri».

### Tasse locali Non tutti le pagano allo stesso modo

ROMA. Le tasse locali non sono uguali dappertutto e il gettito pro-capite è differente tra Regione e Regione. Lo afferma il 10° rapporto della «Sps» un centro di ricerca che da tempo segue le autonomie locali. Se infatti la media nazionale per cittadino del gettito dell'Ici, è nel 1993 di 239mila lire un valdostano ne ha sborsate quasi 448mila e un lucano appena 113mila. Il gettito della tassa sui rifiuti solidi urbani in Liguria è del 40% superiore alla media italiana (148mila a testa) mentre in Sicilia è inferiore del 70% (33mila lire). Assai diversa anche la spesa pro-capite delle amministrazioni: nel '92 il Comune di Milano ha speso 1.546.000 lire, contro le 628mila di Catanzaro. □ A.G.

ROMA. La prima volta da «ministro dimissionario» il ministro delle Finanze Franco Gallo parla dalla tribuna di un convegno organizzato dall'Università «La Sapienza» sull'influenza del sistema fiscale sulle imprese. Un incontro tra addetti ai lavori, tra «colleghi professori». Ma Gallo ne approfitta

per fare uno sfogo da ministro: «Il tema del fisco - ha spiegato - è al centro del dibattito pre-elettorale. Tutti si esercitano su questo argomento. Ci sono oramai moltissimi esperti. E ormai c'è una specie di sport nazionale: non parlare del fisco, ma parlare male del fisco, anche quando forse non



Il senatore del Pds Vincenzo Visco

### L'INTERVISTA

## Visco: «Le case degli enti, un patrimonio da gestire. Ma Segni non lo capisce»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Non sa se ridere o piangere, Vincenzo Visco. L'economista, senatore pidessino e ministro delle Finanze per qualche giorno, l'altra sera ha assistito al duello sugli schermi di Tmc tra Achille Occhetto e il leader del «Patto per l'Italia» Mario Segni. E per inchiodare la Quercia «statalista», Segni ha parlato di un trend emendamento Visco che proponeva la confisca da parte dello Stato di tutti gli immobili di proprietà degli enti previdenziali. «È questo - ha tuonato l'ex leader referendario - l'esempio di modernità che date?». «È una polemica allo stesso tempo buffa e inquietante», replica Visco. «Che Mario Segni possa accusare me di «statalismo» fa somdere in molti, fuori e forse soprattutto all'interno del Pds. Ma allo stesso tempo va detto che a Segni era male informato, oppure ha commesso una vera e propria scorrettezza».

**Volette davvero confiscare le case degli enti?**  
Si discute da oltre un anno di come utilizzare le migliaia di miliardi di capitale immobiliare accumulato in tanti anni dallo Stato e da tutti gli enti

previdenziali. Il governo Amato, a suo tempo, intendeva vendere questo patrimonio a vantaggio delle casse del Tesoro. La nostra proposta - resa pubblica oltre un anno fa - partiva da altri assunti. Si tratta di immobili che sono stati acquistati dagli enti non per quando strano miracolo, ma perché la legge li obbliga ad accantonare in questa forma quote del loro reddito, e a questo fine li esenta dal punto di vista fiscale. Tanto più che non servono nemmeno a garantire il pagamento delle pensioni, perché tale garanzia è fornita dallo Stato. Infine, da poco tempo erano stati presi con le mani nel sacco numerosi gestori di questi ingenti patrimoni immobiliari, a partire dal padre di De Lorenzo. E invece queste risorse possono essere usate per rilanciare l'economia e l'occupazione.

**In che modo?**  
Si prende questo patrimonio, lo si gestisce in modo professionale e non clientelare, lo si valorizza con tecniche di finanza moderna - quadruplicandolo - e lo si trasforma gradualmente in capitali liquidi da adoperare per opere infrastrutturali. E non c'è nessuna «confisca» agli enti viene riconosciuto un credito pari al valore di mercato (indicizzato) degli immobili. Il che significa farli un gran regalo, perché se dovessero vendere queste case pagherebbero circa il 52% al Fisco sotto forma di tasse. E in più gli si assicura un rendimento reale positivo, quando è notorio che oggi considerando i costi di gestione è negativo.

**Ma chi dovrebbe gestire queste risorse?**  
Investitori istituzionali, italiani ed esteri, il Tesoro o potremmo immaginare una qualche forma di partecipazione da parte degli enti stessi. E per gli enti previdenziali, si badi, è del tutto indifferente se il proprio patrimonio è composto da immobili, crediti, o titoli. Se in futuro vogliono continuare a comprare immobili, liberissimi ma sarebbe assai meglio se imparassero a utilizzare il proprio surplus come fanno i moderni fondi pensione, anziché muoversi come vecchi affezionati del «mattoncino». Mi stupisce che Segni si sia appiattito su posizioni miopi e conservatrici. Tra i «patisti», evidentemente prevale una cultura provinciale. Mario Segni e i suoi non si rendono conto delle possibilità che offre la moderna finanza con apposite tecniche di cartolarizzazione: si può rendere liquido un immobile, attribuendone quote anche molto piccole a investitori sparsi in tutto il mondo. È quanto fanno all'estero molte importanti istituzioni finanziarie o hanno iniziato a fare in Italia primarie banche come il Monte dei Paschi e il San Paolo di Torino.

**Insomma, critiche respinte al mittente.**  
Proprio così. È una polemica strumentale montata ad arte a fini di campagna elettorale. Tra l'altro, l'emendamento alla Finanziaria da me presentato al Senato aveva ricevuto il parere favorevole del governo Ciampi. Anche Ciampi è «statalista»? Segni e i suoi potevano informarsi meglio, o forse è stata una scorrettezza voluta. Una proposta da «vecchia sinistra»? Semmai è un troppo moderna per gli esponenti del vecchio sistema. L'Italia o si rinnova, avendo chiara la priorità di utilizzare tutte le risorse disponibili non solo per il risanamento, ma soprattutto per la crescita e l'occupazione o non ce la fa.

**ALFA 33**  
1.6 16V 112.500.000

**GUIDARLA È UNA SCELTA SPECIALE.**

Alfa 33 Serie Speciali '94. Pratica, brava, razionale. A bordo una ricca e completa dotazione per una guida piacevole e sicura.

- Motore Boxer di 1351 c.c.
- Iniezione elettronica IAW Multipoint
- Chiusura centralizzata
- Alzacristalli elettrici anteriori
- Sedile posteriore sdoppiato
- Volante regolabile in altezza
- Cinture di sicurezza regolabili
- Raffinati rivestimenti interni

Aggiungete i 90 CV di potenza, la tradizionale affidabilità e l'esclusivo piacere di guida Alfa Romeo. Tutto di serie. Ad un prezzo speciale.

*Cuore Sportivo*